

Il personaggio

La lezione di Simone Stone "Cechov? Un antesignano del cinema"

ANNA BANDETTINI, MILANO

L'estate scorsa l'hanno definito la rivelazione di Avignone. Con *Ibsen Huis*, dove attraversava più testi del drammaturgo norvegese, questo giovane talento ha offerto una lezione di teatro (come hanno scritto alcuni critici), per l'uso magnifico della scena, degli attori e per come racconta inferno e paradiso della vita. Lui è il regista Simone Stone: 33 anni, nato in Svizzera, cresciuto in Australia poi a Cambridge, formazione artistica che lo ha portato anche ad Amsterdam col Toneelgroup di Ivo Van Hove, regista anche di cinema (si vocifera di un prossimo film con Nicole Kidman ma lui non conferma), ora artista associato all'Odeon di Parigi. Lo ha intercettato con lungimiranza lo Stabile di Torino che coproduce e porta – da domani al 26 gennaio – al Carignano *Les trois sœurs* (*Le tre sorelle*, in francese con i sottotitoli), nel cui cast c'è anche Amira Casar, l'attrice protagonista di *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino. Appassionato della grande drammaturgia classica, Stone si accosta a Cechov, come in questo

caso, Ibsen o Strindberg (in questi giorni sta debuttando a Vienna con *Hotel Strindberg*), riscrivendo i dialoghi, o mescolandone diversi testi, con linguaggio

contemporaneo. Questa la sua filosofia: «Mi piace il teatro onesto, che rivela la verità, che sorprende, che usa l'architettura dello spazio per dire qualcosa, perché il teatro è l'unica arte che prende il nome dal posto in cui si fa: è uno spazio, una location. Il teatro non è stile, ma relazione tra persone – attori e pubblico – in uno spazio».

Tre sorelle è ambientato in una casa a più piani; lo spettatore ha di fronte l'intera sezione, potendo quindi vedere più stanze e più scene contemporaneamente. I personaggi fanno esattamente quello che Cechov ha scritto, ma parlano come noi e il pubblico li sente vicini, si vede riflesso nella loro nostalgia, nel continuo riguardare il passato, nel loro vivere quotidiano. Racconta Stone: «Di solito lo spettatore considera Cechov un classico, invece è stato un pioniere, ha realizzato un esperimento particolare che, se vogliamo, sta all'origine del cinema: raccontare la vita normale nei suoi più banali dettagli. In lui riconosci persone reali e il contenuto della tragedia

viene fuori dai tanti problemi che la gente vive nella vita normale. Se l'ho riscritto è per essere anch'io vero come lo è stato lui, fare in modo che la sua idea

rivoluzionaria di raccontare la vita "così come è", prosegue, continui facendo venir fuori dal suo dramma la vita di chi guarda oggi, che è poi lo scopo del testo». Se in Cechov i personaggi sono tutti bloccati nella provincia russa da cui non riescono a sfuggire, nello spettacolo di Simone Stone è il tempo a dare questo senso di "pausa". «Una sorta di tempo congelato in cui potresti esaminare te stesso, ascoltare la tua voce interiore. Qui invece alcuni lo occupano parlando

senza tregua, altri iniziando a guardarsi, altri a sognare... Un titolo alternativo di *Le tre sorelle* potrebbe essere "La vita è ovunque". C'è quest'idea che la vita sia là dove accade qualcos'altro. E questa è la frustrazione che ci portiamo dentro. L'idea che è il futuro ad avere la promessa di ciò che sei: sempre sperando in un altro paese, un'altra auto, un altro cellulare, un'altra casa... Mai essere quel che sei qui e ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Simone Stone, 33 anni, nato in Svizzera, cresciuto in Australia poi a Cambridge. Ora artista associato all'Odeon di Parigi



Allestimento "Tre sorelle" in scena a Torino da domani al 26



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.